

Vincenzo Grossi

IL VERO PROBLEMA
(7-01-2006)

Caro Editore,
da me prescelto per la sua abilità nello scovare nell'oceano dei nuovi aspiranti scrittori la vera novità in grado di fare quello che deve fare chi lo deve fare e per chi.

Io, sono.

Quello.

Lasci che mi presenti così potrà intuire il potere e l'intento di questo libro e del suo scrittore.

Sono un artista, sono un musicista o meglio un insegnante di musica e la musica la conosco abbastanza bene per non volerne scrivere più, ascoltando chi la musica non conosce ma con essa è diventato ricco e famoso.

Allora, ho pensato, visto che io non ho quasi mai letto un libro posso diventare ricco e famoso scrivendone uno! E così faccio.

Qualcosa di importante da dire ce l'avrò anche io che non ho praticamente una vita mia personale ma sopravvivo guardando gli altri vivere e cosa avrei di importante da dire se non i miei pensieri. Ma a chi possono interessare i pensieri di uno che non fa praticamente nulla? E soprattutto chi farebbe una domanda così banale?

La vera scommessa di un libro è scriverlo utilizzando tutti i libri letti senza mai citarli direttamente e lasciare al lettore il piacere enigmistico di trovarne tutte le citazioni mancanti. C'è però un problema. Quei libri da me letti sono stati letti da me. E quando io leggo i libri io non leggo mai quello che gli autori scrivono ma solo quello che mi piace leggere in quei libri. Praticamente quello che io avrei scritto in essi.

Lo fanno tutti? Probabile ma come è possibile se poi ne parlano in televisione o in radio e si ritrovano in parte d'accordo ed in parte no, ma altre parti sì, comunque sempre inevitabilmente *mai* completamente d'accordo con l'autore?

Un altro libro che parla di libri? No, assolutamente no, molto, molto di più. Sto per buttarvi giù dalla sedia. E sei sicuro che noi lettori si voglia cadere? Chiedetelo al mio Editore.

Qualche motivo di riflessione già lo si è presentato, sarebbe il caso di scriverne qualcosa di più prima di buttare altra carne sul fuoco o prima di buttare acqua sul fuoco, fuoco che per altro prima di accingersi ad usarlo per cucinare o a spegnerlo perchè di mestiere si fa il pompiere, sarebbe il caso di accenderlo. Ed io l'ho fatto, il mio fuoco è sempre acceso ed il tuo fuoco invece com'è : sacro? Ardente di passione? Ma perchè dovremmo averlo questo fuoco, solo per bruciarci qualcosa o noi stessi. Forse è meglio rinunciare. Rinunciamo ad accendere fuochi, lasciamo che il freddo avanzi dentro di noi e a circa 273 gradi sotto lo zero possa fermare per sempre queste molecole ballerine.

Non dei libri e neanche delle parole è l'oggetto di questo libro. Circa, about, a riguardo, intorno sopra e sotto. Mai di fianco, sempre *lateralmente*.

Torniamo a rileggere queste poche frasi iniziali e tutto diventerà immediatamente chiaro o resterà per sempre oscuro o, come è dannatamente probabile ... sarà in parte condiviso, ma mai completamente. Eppure ci sono tanti libri che ognuno di noi vorrebbe aver scritto, come per esempio quello in cui compare proprio questa frase. Ma perchè perdere il proprio e l'altrui tempo a tentare di scrivere/leggere libri quando ci sono una manciata di libri scritti che racchiudono in essi tutto ciò che si possa mai scrivere e

leggere? Io lo so. Perché sono stanco di ascoltare per forza la musica scritta da Gino Paoli, Eros Ramazzotti, Lorenzo Jovannotti. Loro mica se lo sono posto il problema che in un solo corale di Bach ci sono, in nuce e a volte per esteso, tutte le melodie, tutti gli accordini che la loro mente possa mai immaginare. Se per leggere questo libro si sono abbattuti diversi alberi la colpa è anche di Sergio Endrigo.

A fare nomi ci si rimette, ho già perso la neutralità degli estimatori della "scuola genovese", ma in compenso spero di aver guadagnato quelli della *Scuola Viennese* (prima e seconda).

Rileggiamo le frasi scritte. Credetemi è necessario perché in questo libro non ci sono ripetizioni, non ha, questo libro, una forma a spirale o a Rondò, ciclica o anticiclonica. Mi mancano i tropici e le loro scopate. Chissà se erano vere, viene ancora il dubbio, tanto erano belle.

Gli spazi sono le pause se scrivo parole sento suoni, se non sento la musica è perché qualcuno parla troppo forte o addirittura urla.

La vera novità di questa lettera (non era un libro?) è nel celare la propria freschezza nelle citazioni incomplete, nei luoghi comuni ed in quelle province. Il mio Editore lo ha capito ed è per questo che io gli scrivo e voi leggete ed io divento ricco e famoso e posso finalmente fare un po' di beneficenza alla famiglia Gates. Non è una battuta, anche se involontariamente possa averla costruita: è la verità : ancora due punti (una serie di *sucedanee*, una specie di subordinate ma ancora più subordinate, praticamente schiave) : : : La carità si può farla solo a chi non ne ha bisogno: (la *spiega*) rubare ai poveri per dare i ricchi ad altri poveri così i nuovi ricchi si sentano talmente a disagio ... che non lo fanno più!

Dio Salvi, non la regina, sono anarchico, ma il dio Salvi , Francesco, uno dei pochi geni della comicità italiana dopo Totò. Ah, ma allora è un libretto comico, "Da ride' ". Il nome della cosa, quella che terrestri in mano molto più spesso ma di cui non ti ricordi mai il nome e la continui a chiamare semplicemente cosa, la vera rivoluzione, l'oscenità assoluta la conosce Jorge, è l'uomo che ride.

Quando si pensa si pensa. Quando si parla si parla. E le due cose difficilmente vanno d'accordo (luminose eccezioni sono conservate sott'aceto nei laboratori di neurofisiologia delle maggiori università USA e GETTA).

Ma il grave è quando si pensa prima di parlare, è allora che nascono le tragedie dell'umanità, perché (e la faccio breve per il momento ma tanto ci ritorno) si pensa esattamente nello stesso modo, con la stessa strutturazione con la quale si parlerà poco dopo. Riflettete gente, riflettete.

Torno indietro, non perché non sappia cosa scrivere, figuriamoci se solo mi pongo il problema, ma perché la carne sta bruciando emettendo solo fumo ed io ho fame. Le parole poi sono leggere come pietre ed il vento non ci mette niente a portarsele via insieme al fumo. Ma l'arrosto quando è pronto?

Tutti a tavola!

Perchè si deve fare quello che deve fare chi lo deve fare e per chi?

Cosa significa cosa?

Chi fa chi?

Vi lascio ancora una volta pensare che Giochi di parole, parla con lui.

La risposta che vi dovete dare è che "Si fa quel che si fa perchè do si do re do".

- Va bene, passi, ma per chi?
- Per noi, per me e per te.
- Ah, ma chiariamo almeno una cosa, allora io sono me e tu sei te?
- Sbagliato! IO sono ME e tu sei solamente te.
- Sono completamente d'accordo: IO sono ME ...
- No, non ci siamo, tu non puoi essere ME, comunque se proprio ci tieni, per questa volta ...

Io, come insegnante, mi preoccupo sempre che quando spiego **capisco** quello che dico, perchè se lo capisco io lo possono capire anche dei ragazzi. Ovviamente non chiedo mai loro se hanno capito perchè conosco perfettamente la risposta, l'inevitabile *si*.

Ora quando faccio l'insegnante faccio questo, ma quando provo a scrivere ... avete capito?

Nei ragazzi il momentaneo disagio di fronte a questa domanda diretta a risposta obbligata è fonte di repentine vasodilatazioni e *wide shut eyes*, a voi che effetto ha fatto? Vi rifaccio la domanda: AVETE CAPITO?

Non lo saprò mai, purtroppo.

Nel prossimo libro, perchè me lo sento che ci sarà un prossimo, ci metto anche una webcam, così seduto davanti al computer mi gusterò le vostre singole reazioni, immortalate in istantanee che una volta digitalizzate, saranno le immagini del terzo prossimo libro. Il quarto conterrà solo le didascalie delle suddette foto da voi suggeritemi. Il quinto sarà bene che ve lo scriviate direttamente da soli.

Sì, sì, dovevo fare lo scrittore, e Gino Paoli il musicista, sarebbe stato bello assai, un mondo alternativo, pieno di *logica vissuta*, scevro di qualsiasi ovvietà.

Pensavo a chi oggi, *vive la logica*.

Forse i malati di mente, i pazzi, i ricoverati nel manicomio che non c'è più, volevo dire i mentecatti ma sarà meglio, per prudenza, dovessi un giorno fare loro compagnia, chiamarli malati di mente o meglio disadattati mentali, o come si usa oggi, che la forma è sostanza e che le parole uccidono più dei Ratzinger e lasciano solo Ruini, *diversamente abili mentalmente*. Praticamente degli intellettuali originali che, vivendo la logica sulla propria pelle, passano il loro tempo a porsi domandine semplici semplici e senza scampo come : *è falso ciò che non è vero o è vero ciò che non è falso ?* Nel senso che è necessariamente falso tutto ciò che non è vero, e viceversa?

Rileggo e critico: *Il potere di questo libro*.

Ormai è chiaro che si tratta solo di una lettera all' Editore, o meglio al *Lettore* di una qualche azienda di libri che invece di devolvere in beneficenza i propri utili a favore degli arcoriani villa-muniti (sto parlando di Star Trek, non del presidente più votato dagli italiani

che non l'avrebbero voluto votare), dicevamo invece di devolverli in beneficenza hanno deciso di investire i propri dipendenti con le proprie lussuose auto.

Questo libro ha anche questo potere: quello di essere un *instant-magic-book*, tutti i nomi di persone qui citate sono destinate a scomparire a breve termine, un *instant* per la precisione. Perché se così non fosse io non diventerei mai famoso o almeno ricco e il *Letto* avrà chiuso questa *supplica* ancor prima di leggere questa frase.

Le cose che si scrivono e quelle che si pensano

Che bello sarebbe se ogni persona che partorisce un'idea creativa si limitasse a *pensare* di realizzarla, solo a pensarla.

I cestini dell'arte si riempirebbero molto più raramente, tante guerre e stermini si sarebbero evitati, probabilmente avremmo perso anche qualche capolavoro ma poco male: avremmo avuto tutti la possibilità di pensare di scrivere l'Odissea, senza neanche sospettare che qualcun altro l'aveva pensata.

Ci sono per esempio due poeti del passato che ammiro molto. Costoro furono talmente abili nel pensiero e nelle parole che non sentirono la necessità di scrivere neanche una frasetta. Amavano dialogare sapendo che le loro parole leggere come nuvole e pesanti come nuvole sarebbero state presto dimenticate, ma conservate intimamente nei loro significati solo a patto di seguirne i precetti con le azioni.

Purtroppo sono stati i soli, ed io stesso ne tradisco con questo scritto il loro insegnamento.

Ma perchè mai tanta poesia non doveva essere scritta? E se non è stata mai scritta come facciamo a valutarne la bellezza?

E' questo uno dei rarissimi casi, forse gli unici, nei quali i lettori di queste poesie mai scritte sono tutti universalmente d'accordo nel riconoscere la loro perfetta bellezza. Sarà un caso? Un'altra domanda? Per esempio, è questo il segreto per la fama immortale ed universale, non scrivere nulla?

Come dicevo, pur troppi hanno voluto rimediare a queste celestiali lacune riempiendo con segnacci lisce tavolette d'argilla e lindi tovaglioli di lino. Poi hanno pensato bene di firmare col proprio nome i pensieri detti dai due sommi poeti, ascoltati da terze persone, riferite da quarte con parole di quinte e commentate da seste in lingue che nei secoli saranno poi fedelmente tradotte, dopo essere state decifrate confrontate e all'occorrenza corrette, ma poi in seguito ripristinate al loro supposto significato originale in un centinaio di lingue diverse di popoli con le più svariate tradizioni, recitate da milioni di individui di ogni età e scolarizzazione per finire nelle menti di quei poveri ragazzi che vengono alle mie lezioni di musica. Al termine di questo lungo viaggio le loro poesie non scritte sono diventate leggi e su queste leggi ... ma il resto lo sapete.

Se non volete recare danno non scrivete i vostri pensieri, ma se non li scrivete ci sarà sempre qualcuno che lo farà per voi molto peggio di quanto non l'avreste fatto voi stessi. Allora fate come me: scrivete all'Editore. Saprà Lui in quale cestino protetto, inceneritore, distruggidocumenti è meglio buttare le vostre poesie in modo che nessun altro le possa usare ... contro l'umanità.

Ma non è tanto questo che ci preoccupa, il vero problema è ...

Il vero problema

Quando qualcuno vuole prendere la parola in uno degli *allaganti* talkshows (una volta trascinavano solamente poi in seguito hanno preso a dilagare ora semplicemente allagano qualsiasi trasmissione televisiva e radiofonica) usa questa figurina retorica, quella di attirare l'attenzione con la parola *verità* e la bestemmia semantica *problema*.

Tutti i *problemi* fino a quel momento così faticosamente esposti e dibattuti dagli altri ospiti (esperti ognuno di qualche miseria umana) sono dichiarati *falsi*.

- L'unico vero e problematico *problema* - sembra suggerire la figura retorica - è quello che vi sto per dire, guai a voi se vi distraete, perchè poi vi interrogo.

Ovviamente il trucchetto serve a poco perchè ad una appena attenta prova logica della sedicente verità, il *problema* si rivela invariabilmente un ennesimo ruminio di *ridiceria*, se va bene, altrimenti può essere una vera e propria illazione gratuita.

Ma perchè (domanda dell'arte retorica da strada) un problema non può essere tale? Perchè la definizione della parola *problema* non lascia spazio ad interpretazioni, infatti in quanto tale ogni problema ammette una, nessuna o più soluzioni e nella vita , a differenza della matematica, purtroppo non esistono soluzioni, se non di tipo finali di hitleriana memoria.

La *soluzione* non è un modo per risolvere il *problema* ma è appunto una *soluzione* cioè il risolvimento stesso del problema. Ma cosa significa *soluzione*?

In chimica indica il discioglimento o meglio l'avvenuto discioglimento di un qualche prodotto in un contenitore pieno di un elemento capace di scinderlo, come molto spesso l'acqua.

Infatti oltre a risolvere si usa il termine dissolvere, sciogliere, avendo in mente il famoso nodo di Gordio, la cui *slegatura* rappresenta la metafora perfetta di cosa è effettivamente risolvere un problema. Allora da una parte consiste nel dipanare lacci-legami che si sono venuti a creare, dall'altra è diluire un qualcosa in modo tale da scomporlo in elementi meno complessi.

E allora qual'è il *problema*?

Il problema è che la vita non è una equazione matematica o una riduzione chimica od un teorema fisico di cui trovare la dimostrazione, e non solo perchè è maledettamente più complicata, ma perchè non si ha a che fare con dell'acqua fresca o dei numeri scritti col gesso sulla lavagna, si decide del futuro di esseri umani, i quali, a differenza dei numeri, mal sopportano il segno negativo dell'algebra posto loro davanti ($1 - 3 = -2$, il 2 non se la prende tanto a male, ma se abbiamo che il problema è " *paolo + laura - alberto = ?* " chi glielo dice ad alberto che si deve fare da parte?).

E' quindi spero chiaro che un numero non si ribellerà mai di fronte al suo azzeramento, a differenza nostra, e soprattutto non prenderà mai una pistola-gomma per cancellare quel segno negativo che gli viene imposto dalla soluzione matematicamente corretta. Cioè non farà uso della *forza* per avere *ragione* a dispetto degli assiomi. Ora ciò non significa che i problemi umani non possano avere soluzioni, ce l'hanno eccome, come sapeva bene hitler, basta mettere un segno meno davanti ad un numero a sette cifre che rappresenta un popolo per risolvere definitivamente il problema ebraico.

Soluzioni cioè che soddisfano un solo ed unico punto di vista del *problema* quello del più forte!

Allora se c'è un problema, di tipo sociale, politico, sentimentale, lavorativo o che comunque coinvolge degli esseri umani e non solo delle equazioni, vi prego lasciate da parte la parola *problema*, è questa la prima vera cosa da fare. Le parole rovinano i pensieri ancor più di quanto non facciano gli scritti sui pensieri di Socrate e Gesù.

Suggerisco a tal fine di utilizzare al suo posto la parola situazione. Non si sarà costretti a cercare invano delle soluzioni (che ripeto non possono che soddisfare solo una delle parti in causa) ma ci si potrà più utilmente limitare a prevedere e quindi eventualmente a sperimentare le possibili evoluzioni della stessa situazione.

Faccio un esempio ...

Faccio un esempio

Anche questa cosa è già stata scritta da altri, ma la ripeto solo per quelli che non l'hanno letta, magari quel libro se lo sono persi in molti, e che io sappia l'autore non è diventato tanto ricco e neppure molto famoso. Oltre al fatto che forse neanche io l'ho letto.

Gli **esempi** sono pericolosi per te e per chi ti sta vicino, come le sigarette.

Io fumo e col mio lavoro faccio un uso costante di esempi, tanto da essermi preso la briga di rifletterci un po'. Un esempio azzeccato può facilitare la comprensione o confonderla per il resto della vita.

Dobbiamo quindi primariamente distinguere tra gli esempi tesi a spiegare le proprie tesi-nozioni e quelli invece creati per dimostrarle. Spiegarsi con gli esempi credo sia ancora utile e limitatamente dannoso per gli altri. Un esempio di questo tipo, esplicativo ed esemplificativo che cioè ne semplifica la comprensione, se mal riuscito può essere addirittura utilissimo a chi lo ha creato per poter farlo riflettere su quanto sta dicendo e magari comprenderne per la prima volta l'assurdità.

Questo perchè utilizzando delle simmetrie logiche con il reale contenuto enunciato, se ne cercano inconsapevolmente le strutture linguistiche e semantiche, quelle che *calzano* meglio si avvicinano moltissimo all'enunciato vero e proprio, ma mai completamente.

Gli esempi più ridicoli invece sono quelli che si allontanano indiscriminatamente dallo specifico, pretendendo, come accadeva ad un noto scienziato siciliano, di spiegare la fisica delle particelle mediante un piatto di pastasciutta. L'intento di attirare l'attenzione e di promettere, oltre ad un pranzo immaginario, anche una spiegazione alla portata di tutti, veniva tradito dal depistaggio provocato dal profumo del sugo e dal colore della pasta.

Fisiologicamente i malcapitati discepoli iniziavano a secernere succhi digestivi, fregandosene completamente dei mesoni e dei gluoni, che restavano del tutto poco appetitosi e sicuramente indigesti.

Ripeto, un esempio ben fatto è quello che provoca domande di feedback in chi lo fa.

L'altro tipo di esempio, non del tutto nettamente separabile dal primo, è quello di tipo dimostrativo. E qui il sofismo è ineludibile: dimostrare la razionalità del proprio farneticare mediante un parallelismo con un'altra diversissima successione causa-effetto. Parallelismo gratuito in quanto viene sempre omessa la dimostrazione della razionalità del parallelismo in se stesso. Inutile dire che tale esempio è assolutamente da evitare, e qualora ci si trovi dalla parte dei discepoli si prenda a calci e pugni chi solo ci provi.

per tornare all'argomento *situazione-evoluzione* in sostituzione del binomio *problema-soluzione*

... faccio un esempio, uno qualsiasi su una *questione* di poco conto : il *problema* palestinese (alcuni la chiamano questione, come se fosse una domanda, una richiesta)

Finchè ci si ostinava a cercare una *soluzione* al *problema* palestinese, si correva avanti e dietro nello stesso corridoio. Le *soluzioni* a questo *problema* esistono, eccome, e sia gli israeliani che i palestinesi egiziani siriani e perfino iraniani le conoscevano da sempre: per gli uni l'eliminazione degli altri. Due soluzioni opposte e speculari ma entrambe soddisfacevano, perchè *ammissibili*, il *problema*. La soluzione era quella del più forte. Questa soluzione, matematicamente seducente, moralmente inaccettabile ha comunque un difetto ineliminabile: la soluzione soddisfa il problema solo per il valore

zero, intendo l'azzeramento dell'altra popolazione. La terza *soluzione ammessa* dal *problema* palestinese è quella attualmente ancora in auge ed è quella tendente *all'infinito* come la tangente, quella che procrastina lo status quo.

Se invece, e forse finalmente l'hanno capito entrambi i contendenti, si cessa di pensare al *problema* palestinese (la cui origine è come tutte le storie nazionali, di difficile individuazione storica data la possibilità di retrogradarla indefinitivamente) come ad un *problema* e lo si guarda come una *situazione* la cosa pur restando *problematica* non è più di difficile *soluzione*: diventa di **indispensabile evoluzione**. Provo a spiegarmi, le cose come stanno adesso non vanno, dimentichiamoci di dare la colpa all'altro e ipotizziamo le possibili *evoluzioni*:

1. Possiamo veramente credere di poter annientare l'altro? Escluso.
2. Possiamo andarcene da un'altra parte? Escluso.
3. Allora siamo costretti a rimanere l'uno di fianco all'altro, a sopportare ed essere sopportati

Stabilita che questa è l'unica *evoluzione* possibile dell'attuale *situazione*, ne consegue che entrambi riconoscano immediatamente senza se e senza ma il diritto all'esistenza, alla nazionalità, alla costituzione in stato ed al diritto di territorialità. Solo dopo sarà necessario affrontare la *situazione* di un territorio che è abitato indissolubilmente da due distinte popolazioni. Territorio che potrà molto difficilmente essere diviso in modo unanime senza continuare a creare continui attriti. Penso per esempio, al terrorismo palestinese, il logico quanto efferato contrappeso dell'esercito israeliano, solo circondandosi di palestinesi gli israeliani potranno sperare di dissuadere i terroristi ad uccidere i propri fratelli. Se i bambini israeliani frequenteranno le stesse scuole di quelli palestinesi, trovo difficile immaginare una sicurezza maggiore. Chi si isola , costruisce steccati ed innalza muri è un obiettivo più facile. I sud-africani lo hanno capito, col tempo ma hanno smesso di proibire alla maggioranza nera i propri luoghi. O se preferite i luoghi comuni, tieniti vicino gli amici, ma ancor più vicino i nemici.

Questo voleva essere solo un esempio di come utilizzando le parole correttamente, immediatamente si modificano i pensieri e con essi le analisi del reale. Se pensate che quanto esposto sopra possa in qualche minimo modo contribuire alla pacificazione di quei territori o ad almeno un ripensamento della questione, vi lascio immaginare quali benefici possiamo trarre nella vita quotidiana da questa semplice sostituzione di sostantivi.

Il sistema: costi e malefici.

Riflettevo su quanto sia facile recare danno ed invece quasi impossibile apportare qualche beneficio in questo sistema.

Il sistema economico e legale in questo paese ed in gran parte dei sistemi democratici ha una enorme pecca: la disparità e l'iniquità tra *l'energia* occorrente per recare danno ad una come a mille persone e quella necessaria per compensare quel danno. Analizziamo qualche episodio emblematico:

- Una petroliera rovescia tonnellate di greggio in mare distruggendo una fetta di vita marina, recando danni incalcolabili ad i locali ed i turisti.
- Un uomo uccide l'ex perchè non riamato. Avrei voluto scrivere *una persona* ma la cronaca rivela che tale abitudine è esclusivamente maschile. Sarà il caso di ritornarci.
- Un demente realizza un attentato terrorista uccidendo migliaia di persone.
- Un furbo parcheggia in doppia fila.

Di questi esempi analizziamo il più terribile, almeno per quanto riguarda le conseguenze e la percentuale di iniquità: il parcheggiatore disonesto.

Questo semplice atto , quello di parcheggiare improvvidamente in doppia fila, impegna un'energia fisica minima, comunque di certo inferiore a quella necessaria a trovare un parcheggio disponibile e ad effettuare le necessarie manovre di inserimento ad incastro. A seguito di questo semplice atto nocivo constatiamo che a subire i danni sono molte persone e cioè, coloro che hanno il parcheggio regolamentare devono aspettare il ritorno del primo, che può avvenire anche dopo ore, oppure aspettare almeno un'ora per la rimozione del mezzo. Oltre a ciò devono fronteggiare un severo attacco a tutto il proprio sistema circolatorio, alla secrezione indesiderata di acidi gastrici, ad uno spreco di energie mentali (zuccheri e proteine) impegnate a trovare metodi per venirne fuori, a tentazioni ed eventuali sconfinamenti nell'illegale come la rottura del finestrino per togliere la marcia inserita e spostare manualmente il mezzo occupante, al disagio acustico creato a tutto il quartiere mediante il ripetuto utilizzo del clacson per richiamare l'attenzione del trasgressore, ma soprattutto al dimezzamento della capacità di flusso del traffico causata dalla indisponibilità di una intera corsia, sempre escludendo ulteriori aggravii quali sempre possibili incidenti dovuti ai necessari cambi di corsia da parte di chi si trova una auto ferma, escludendo infarti dovute a tali incidenti e o come conseguenza degli alterchi che di solito sopravvengono tra gli incidentati, poi si deve mettere in conto l'aumento del consumo carburante provocato dal rallentamento del traffico e dall'utilizzo delle marce, nonchè l'usura dei freni di tutte le auto che si trovano a passare per quella strada nello stesso senso di marcia, i relativi inquinamenti atmosferici ed acustici dovuti a tali evenienze.

Ora resa evidente l'iniquità tra causa ed effetti di questo microsistema che è la viabilità urbana, si capirà anche che la multa pur salata non solo non potrà risarcire la collettività in quanto finisce nel corpo dei vigili urbani, non solo crea ulteriori disagi e possibili strascichi giudiziari, ma è praticamente inevitabilmente inapplicata. Data la sovente presenza del "palo" all'interno del veicolo, o il repentino ravvedimento del posteggiatore sceso a bere un caffè. E' tale l'energia necessaria al vigile urbano di mostrarsi irremovibile, che se confrontata risulta essere più facile e gratificante chiudere un occhio da parte sua. Del resto di fronte ha solo una persona che lo supplica e nessuno in quel momento delle centinaia di persone indirettamente coinvolte perora la nostra causa agli occhi del vigile. Resta anche il fatto che difficilmente un automobilista riflette come abbiamo appena fatto su una corretta valutazione dei danni recati e tutti vediamo

restringere il danno a quei scarsi movimenti, inavvertibili o quasi, delle lancette dell'orologio che rappresentano la perdita di tempo dei diretti interessati.

A fronte invece di una fiscale contestazione della trasgressione, alla corretta quantizzazione dei danni recati si dovrebbe arrivare al sequestro e messa all'asta dell'autoveicolo, e se non sufficiente al pignoramento di altri beni, dai quali tolta una quota necessaria a pagare i costi del lavoro di accertamento, asta e quant'altro, la restante parte dovrebbe essere *restituita* in parti uguali a tutti gli automobilisti che non hanno mai ricevuto multe. Ciò non essendo per ovvi motivi possibile individuare personalmente gli automobilisti effettivamente coinvolti indirettamente dalla trasgressione.

Ma tutto ciò, che sarebbe finalmente equo, è irrealizzabile per numerosi motivi:

il vigile urbano dotato del potere di comminare simili multe stratosferiche dovrebbe avere uno stipendio esorbitante per evitare che cada nei sicuri tentativi di corruzione da parte di chi preferirebbe comprare un vigile piuttosto che una intera auto.

Le fabbriche di automobili, del resto già sulla strada, sarebbero costrette a ridisegnare i loro prodotti diminuendo della metà la lunghezza degli autoveicoli, con intuibili ripercussioni sulla loro sicurezza.

Oltre ai lauti stipendi i vigili dovrebbero girare armati e controllati essi stessi dalle forze di polizia.

Spesso si dice che la *soluzione* per questo tipo di danni è la indispensabile tolleranza, cosa che siamo costretti tutti ogni giorno a sottoscrivere, con conseguente senso di frustrazione e di impotenza che ne consegue, a meno che non si abbia qualche malcapitato vicino (una moglie, un subalterno, un amico) sul quale scaricare parte della tensione accumulata. Guai a quei poveri malcapitati che non hanno l'accortezza di rivomitare immediatamente addosso al petulante scocciatore le loro più gravi e disgraziate esperienze, pena l'assorbimento di quella altrui ingiustizia che va ad accumularsi alle proprie.

Il discorso verte quindi sulla immaterialità effettiva del concetto di *collettività* in quanto essa non ha alcun tutore legale, eccezion fatta per le sempre più crescenti ed agguerrite associazioni di base.

Buonasera sono del servizio clienti ...

Ho appena ricevuto una piacevole telefonata da una persona a me completamente sconosciuta che per guadagnare 4-500 euro al mese, passa il suo tempo a ricevere insulti telefonici.

Trattasi come avrete capito (AVRETE CAPITO?) di un *call-center* e di uno dei suoi disperati dipendenti, vostri figli in cerca di prima occupazione, vostre mogli in cerca di indipendenza economica, in una parola nostri degnissimi simili.

L'evoluzione migliore di questo tipo di situazione sarebbe quella speculare, come al solito, cioè di dirottare l'incolpevole scocciato ad un servizio simile non ancora istituito, quello dell' *answer-center*, un centro organizzato in modo da rispondere alle chiamate del *call-center*. Sarebbe divertentissimo restare in ascolto di ragazzi e ragazze preparatissime a darsi battaglia dialettica sulle meravigliose opportunità promesse da quella tale offerta telefonica, smascherate senza pudore e con cifre alla mano , statistiche e tariffe concorrenti, illustrati con altrettanta professionalità da altri ragazzi. Altro che gli ameni talk-show tra *famosi per chi li conosce* e conduttori col tridente in mano ad aizzarli.

E' un vero scempio che le energie preziose di questo paese, le menti migliori di chi sopravvive agli sballi di fine settimana, gli unici eredi dell'italianità venga così malamente utilizzato dai soci e concorrenti del presidente del consiglio¹. Tanta abilità verbale e psicologica per crocifiggere i loro stessi padri e nonni con la rincorsa dell'ultima tariffa.

Tutto questo in nome di una concorrenza che a dispetto di tutte le teorie economiche continua a far lievitare i prezzi.

E meno male che abbiamo compilato scrupolosamente il questionario sulla privacy della Telecom, che ci illudeva che il nostro numero telefonico non fosse utilizzato come merce di scambio e giocato come le figurine di una volta tra i bambini della telecomunicazioni. Perchè qualche deputato che vuol mettersi in luce tra la gente prima di scomparire nell'oblio delle zavorre parlamentari, non presenta un disegno di legge che elimini il problema alla base, vietando semplicemente queste telefonate. Non sono sufficienti le migliaia di tonnellate di carta sprecate per tappezzare giornali e città con le testimonial del momento che ci sorridono dai tropici mentre aspettiamo all'areoporto che finisca lo sciopero dei controllori e che l'Alitalia non chiuda bottega da un momento all'altro? E' proprio necessario dare questa libertà alle aziende di venirci a scocciare due tre volte al giorno dentro casa, mentre aspettiamo la telefonata urgente o importante, senza obbligarci ad esprimere la nostra disponibilità ad essere scocciati?

In quanti, correttamente informati e in grado di capirne e volerne capire qualcosa, avranno mai dato la loro disponibilità affinché il proprio numero telefonico venga usato da tutti i *call-center* del mondo? In quanti? Due, tre? Non è possibile rovesciare il diritto di promozione aziendale in favore del diritto alla serenità? Se mai qualcuno volesse cambiare tariffa non avrebbe che l'imbarazzo della scelta dove trovare il numero o l'indirizzo a cui rivolgersi. Cos'è questo maledetto diritto che accampano le aziende, quanto *pagano* i parlamentari per non fare una leggina così? Gli regalano i secondi e terzi telefonini, visto che un cellulare e tutte le telefonate gliele paghiamo noi.

¹ Al tempo Berlusconi.

Siamo tutti figli di emigranti.

C'è poco da fare o contestare, l'uomo, stando alla paleontologia, viene dall'Africa, chi prima chi dopo... non c'è sostanziale differenza se ci si riflette un po'.

Ma chi arriva prima non avrà qualche diritto in più?

Il diritto, la giustizia ed altre dolci parole che amiamo sentire e ancor più usare saranno oggetto di una accurata disanima, come al solito senza citazioni dotte e a beneficio di inventario.

In questo libro non ci sono verità, sicuramente qualche falsità mi è scappata, stupidaggini ed ovvietà a piene mani, il resto è tutto completamente opinabile.

Con l'invenzione della radio e tv abbiamo scoperto che altrove si moriva di fame più che a casa nostra. Oggi a cento anni di distanza è un po' tardi essere ancora sorpresi, visto che appena entri in una scuola a 5 anni è tra le prime cose che ti dicono insieme a dove buttare la carta della merenda. Una qualche evoluzione c'è stata, le cose non sono così nere.

Le cose non sono così nere anche perchè i neri sono sempre di più e di certo non gradiscono l'associazione *nero = negativo*.

Allora qual'è la situazione italiana e mondiale dei flussi migratori umani? Pare che continui incessabile quella dei popoli poveri che vivono in stati dove non si intravedono immediate possibilità di cambiamento. I cinesi ormai si muovono solo per affari, i coreani ed i giapponesi per motivi di studio e di cultura in generale, gli italiani hanno smesso di emigrare da decenni, ma l'unico popolo interetnico che non smetterà mai di andare in giro è quello americano. E non mi risulta che un americano in un paese diverso dal suo sia considerato un emigrante.

Restiamo un attimo in Italia per constatare che a fronte di una impellente richiesta di manodopera per tutti quei lavori che noi italiani non vogliamo più fare, gli immigrati sono costretti ancora a pagare negrieri e a rischiare di morire nel viaggio. Quelli che arrivano e non sono rimandati a casa vanno ad ingrossare non la manodopera di cui sopra ma quella della delinquenza, godendo della propria clandestinità. Ma i veri barbari continuano a venire dal vicino est europeo, soprattutto balcanico con la loro fame di soldi più che di cibo, con un istinto alla sopravvivenza giustificato dalla estrema mitezza e gentilezza del nostro regime carcerario, un paio di mesi di permanenza in celle più confortevoli delle case che lasciano, più che spaventarli li allettano, in confronto alle pene capitali alle quali sfuggono in patria ed ai regimi oppressivi del passato. Immagino le loro risate quando sentono le sentenze che terminano i loro processi. E poi non si può ignorare che di condannati se ne trovano a spasso nei giardini del governo ... quale clamorosa pubblicità si può fare meglio di questa. Se berlusconi siede al governo perchè io non posso rapinare una villa o, come deve aver pensato Antonio Fazio, se berlusconi non si è dimesso pur sotto processo, io che non ho a mio carico neanche uno straccio di avviso di garanzia perchè dovrei farlo. Lasciatemi dire che io sono completamente d'accordo con il Governatore della Banca d'Italia, c'è chi molto prima di lui deve dare l'esempio di responsabilità professionale ed istituzionale, il suo, quello di Fazio, è l'unico vero atto di contestazione di questo governo e del suo presidente. Una plateale ed orgogliosa rivendicazione di non minorità rispetto al Presidente del Milan.

La Lega scarica il proprio veleno contro gli extracomunitari di giorno mentre il pomeriggio li chiama a lavorare e la notte se li porta a letto. Ma si sa, loro sono cattolici, gli unici difensori del cristianesimo in Italia, i veri detentori del tratto distintivo del cattolicesimo rispetto alle altre confessioni e religioni: l'ipocrisia.

Ma torniamo alla nostra di ipocrita tolleranza, non potendo più cannoneggiare le imbarcazioni dei disperati, per non dispiacere i vari *santi subito*, non potendo nemmeno andarli a prendere direttamente con una controllata immigrazione per non dispiacere i nazionalisti integrali, quelli che non mangiano se non cibo italiano, credendo di poterlo fare, quando ormai è noto che nulla cresce, viene coltivato, raccolto e prodotto solo in Italia, a cominciare dalla pasta per finire col latte, per non scontentare nemmeno loro si lascia il mercato del costosissimo turismo della disperazione in mano a chi non teme i fulmini divini e le occhiate di Calderoli.

Ma è pensabile che questi parvenù della delinquenza, i traghettatori di anime morte di fame, possano agire comunque indisturbati non tanto dalle esauste e ingiustamente vituperate forze di polizia, prese come sono da leggi ipergarantiste, tagli sul personale e sui materiali, per non dire sul fatto che sono costretti a fronteggiare solo persone che guadagnano centinaia di volte il loro stipendio, quanto dalle meglio organizzate forze malavitose storicamente attestate nei territori? Evidentemente le varie mafie e camorre si sono arroccate nei loro presidi e svolgono solo attività di alto profilo, quali taglieggiamenti e attività bancarie e finanziarie illecite, lasciando le attività marginali quali il narcotraffico e lo sfruttamento della prostituzione a agli ultimi arrivati.

Forse in parte, le famiglie/bande più deboli entrano in affari con quest'ultimi prendendosi l'onere logistico e lasciando loro il lavoro sporco, più o meno quello che fanno gli elettori della Lega.

Non è servita a molto la sponsorizzazione della Parietti alla prima Miss Italia colorata, infatti non ha avuto seguito, tornando i valenti giurati delle preziose giurie del concorso a preferire le finte bionde e le finte brune di casa nostra. Molto più italiano invece il concorso della razza pura tenuto in val padana, dove a contendersi l'ambita corona erano solo figlie di calabresi, molisani, e napoletani con falsi certificati attestanti la purezza della loro discendenza valligiana.

Chi anche ha molto deluso la legittima aspettativa di risorgimento dell'italianità è stato il congresso dei vescovi che per lungimiranza da sequel cinematografico dopo il polacco, che aveva portato loro fortuna, e per non bruciare un italiano con cotanto predecessore, hanno rimediato un lanzicheneco, guarda caso quello che scriveva i discorsi del *santo subito*. In patria benedetto 16 è solo un bavarese, quello che per gli italiani del centro e del nord è un siciliano, ed i bavaresi in Germania sono noti soprattutto per la loro socievolezza ridanciana quasi di stile partenopeo. A noi invece sentire quel tedesco fatto di "v" al posto di "u" (*questo o quello per me pari sono*) suscita ricordi non proprio felici. Se non altro si è risparmiato al vescovo indiano, uno dei pochi papabili alla vigilia dell'elezione, fine conoscitore di lingue e grande carisma, la fine prematura della sua esistenza. Meglio un vescovo indiano che cerca proseliti nella terra dove la concorrenza è più spietata che un altro Giovanni Paolo X (non è un numero romano).

A conti fatti l'ultima linea del Piave dell'italianità resta il vituperato festivalone canoro, che ammette emigrati solo come ospiti strapagati (o pagano molto o sono molto pagati questi extracomunitari per venire in Italia, mai una via di mezzo). In compenso il ritmo

sincopato continua a far balbettare i nostri campioni musicali, tradendo una sconcertante persistenza del ragtime nero nella nostra pallida tradizione leggera.

Un'altra fortissima scossa per la riscossa dell'italianità l'ha dato questo governo dei miracoli, che nell'intenzione di promuovere la nascita di nuovo italiano D.O.C. ha invece regalato al figlio di Totti e Blasi mille euro. Fino a questo momento ci è ignoto se le figlie di berlusconi siano incinte, ma non mi stupirebbe la coincidenza.

Ora questa lunga prolusione sull'immigrazione, vuoi per il mio incauto senso dell'umorismo che come tutti sanno capovolgendo i luoghi comuni spesso svela se non nuove verità almeno i bugs del linguaggio stesso, può essere letta come un inno nazionalistico anti-leghista e quindi alleato-nazionalista.

Mi piace deludere, come è necessario fare quando si parla con onestà, gli elettori del duce ma non è proprio quella la lettura più giusta. Per il momento rimando ad un altro capitolo la dichiarazione o meno di appartenenza politica. Abbiate ancora un minimo di sana sospensione del giudizio, se, dopotutto, pensiamo più o meno le stesse cose potrebbe essere inutile mostrare il gagliardetto.

Quello che sostanzialmente volevo fare in questo capitolo è un invito alla riflessione autonoma sulla emigrazione in se e sulle possibili evoluzioni che questa situazione può provocare.

Di ricette sbagliate ne sono pieni i bar ed i saloons dei bar-bieri.
Permettetemi di riportare le più ... esilaranti.

- Smettiamo di trasmettere programmi televisivi dove regalano miliardi a chi solo si presenta o telefona
- Giusto iniziamo a trasmettere in continuazione film del neorealismo in bianco e nero "Umberto D" "Ladri di biciclette" "Miracolo a Milano" ...
- No, "Miracolo a Milano" no è troppo ottimista e poi i carbonari che volano in bicicletta sul Duomo potrebbero essere scambiati per negri ...
- Allora potremmo, per finta si intende, farci passare per razzisti, magari promuovendo striscioni finti negli stadi delle principali città, quelle di serie A contenenti frasi di odio per i negri ed i polacchi ...
- Vabbè per i negri ma che c'hai contro i polacchi, non tutti sporcano i parabrezza per strada, io ne conosco uno che è un bravo elettricista e mi fa anche da idraulico, e poi , soprattutto non mi spara 200 euro come gli italiani.
- Scusa un po' come sarebbe a dire "... le principali città, quelle di serie A" ? Venezia e Napoli sono paesini?
- Ma dai mi riferivo alle città come La Roma, il Milan, l' Inter la Juventus ...
- E in quale via è situata l'anagrafe della Juventus o il Municipio dell'Inter
- Uccheppalle ma sei di coooccio?
- Che fai imiti quel comico sicigliaaano?
- Me fa ride!
- E mo' parli pure romanesco, tu che sei di Barletta.
- Si vabbuo' maddechè stavamo parlando?
- Di quei poveracci che vengono a spacciare la droga, a me mi fanno anche un po' pena eppure dicono che ne abbiamo bisogno, soprattutto in Veneto, dove i figli non ne vogliono sapere di andare a lavorare in fabbrica e preferiscono mungere i nonni e perfino ammazzare i genitori .
- Io a mia figlia le taglio la gola piuttosto che vederla con un negro ...
- A proposito l'hai visto quel video col negro che ce l'ha lungo 30 cm ...
- A proposito de che, che c'entra con mia figlia, cosa vuoi insinuare ?

- Che mi sa che se ce l'abbiamo tanto con i negri forse è pure per quello
- Ma fanno schifo, puzzano ...
- Vorrei vedere con la vita che fanno e le case che abitano
- Si mo diamogli anche una casa a tutti, un lavoro e tua figlia ...
- Aridaje ...
- Non solo non c'hanno da mangiare e fanno pure i figli a decine, si può essere più stupidi?
- Una soluzione ci sarebbe, visto che ce l'hanno così lungo ..., i figli ... un'accorciatina?
- Magari, così le nostre donne sarebbero più tranquille per strada.
- Esatto, all'ingresso nel nostro paese ... zac!
- Mi sembra anche a me un ottima idea, promuoviamo un referendum.
- Lo voto!
- Promesso anche il mio.
- Negri e pedofili ...ZZZAAAKKK

Per motivi di studio sono costantemente in cerca di libri specialistici nel settore di mio interesse e non ho potuto fare a meno di constatare il fatto che stanno scomparendo le lingue nazionali. La maggior parte della letteratura scientifica dell'ultimo decennio è in lingua inglese, gli autori di lingua tedesca, russa ed italiana per poter essere pubblicati scrivono in inglese o vengono tradotti immediatamente in tale lingua. Diventa difficilissimo non solo trovare traduzioni italiane di testi stranieri (praticamente impossibile) ma anche libri in italiano di autori italiani.

La causa principale di questa evoluzione di costume ha certamente alla base un motivo economico, da ricercare nella crisi generale dell'informazione e della saggistica cartacea, soprattutto per saggi di interesse specialistico ove sarebbe fortemente anti-economico tradurre libri per poche decine o centinaia di lettori di una qualche lingua. D'altra parte nei convegni internazionali di qualsiasi campo l'unica lingua *franca* (a dispetto della tradizione che ha generato in Italia questo aggettivo) è solo l'inglese.

La lingua francese è l'unica che si batte strenuamente per la propria sopravvivenza anche nel mondo scientifico. Quella Italiana è stata buttata subito in mare da una nazione che fatica ancora a riconoscersi nazione in quanto tale. Quella tedesca, pur gloriosa come le altre e con qualche retaggio di colonialismo tardivo si è fatta da parte, forse conscia della sua troppo specifica osticità.

Quello che un po' sorprende è che proprio la lingua tedesca, tra quelle europee avrebbe dovuto essere la più esportabile internazionalmente in quanto a differenza dell'italiano, del francese e soprattutto dell'inglese, la sua pronuncia è assolutamente o quasi letterale, comunque più delle altre.

Ma la storia del mondo non insegue sempre e solo criteri di semplicità, e va subito detto quanto universalmente riconosciuta sia la semplicità sintattica dell'inglese.

E' questo un pregio assoluto o comunque prioritario per la determinazione di una lingua "universale"?

L'inglese, come qualsiasi lingua storicamente determinatasi cioè naturale a differenza del sanscrito, non è un mezzo di comunicazione neutro, dove per neutralità del mezzo si intende la proprietà che tale mezzo debba avere per restituire con il suo uso il messaggio originale. L'inglese deve la sua facilità al fatto di essere una lingua *barbara* nata cioè da un popolo, quello anglofono e quello sassone, che ha avuto una evoluzione culturale recente, rispetto a tradizioni millenarie quali quella egizia, greco-romana, e quella cinese.

Tale barbarità si manifesta nel taglio di sensi e di significati operati a monte del linguaggio, nella sintassi e nella semplificazione dei pronomi e dei verbi. Per avere un esempio provate a tradurre una qualsiasi frase d'inglese in italiano, ma in modo letterale come si faceva erroneamente a scuola il primo anno di studio della lingua. Vi troverete di fronte alla palese dimostrazione della barbaricità del linguaggio inglese :

You are my friend = *Voi essere mio amico.*

Tale traduzione, a dispetto di quello che i nostri insegnanti d'inglese volevano farci credere, non è affatto sbagliata in quanto alle orecchie di madre lingua inglese suona esattamente così : Voi, tutti coloro che non sono me e quindi in subordine anche tu che mi stai di fronte, partecipate dell'insieme dei miei amici. In questo caso "My" non è l'aggettivo "Di me", che fa riferimento ad una propria cerchia di amici ma è un vero e proprio pronome possessivo "Di mia proprietà, sei mio!" .

Tra l'altro una dichiarazione di una ipocrisia manifesta, in quanto basata sulla impossibilità di distinguere la persona che ci sta di fronte da tutte le altre che popolano, hanno popolato e popoleranno l'intero universo. Ipocrita in quanto estendendo la nostra amicizia a questa immensità si svaluta inesorabilmente la dichiarazione amicale che, come ben sappiamo, non può che essere personale o almeno ristretta ad un circolo limitato di ascoltatori, lettori, frequentatori di passati comizi democristiani ...

La neutralità fittizia della lingua inglese l'ha resa probabilmente il vero cavallo di troia delle colonizzazioni dell'800esco Impero Britannico.

Pensate a quali confini sarebbe arrivato l'impero persiano o anche quello romano se invece del pur validissimo e logicamente strutturato latino, si fosse esportata la parlata americana.

L'inglese semplifica la vita di tutti i giorni perchè la sua comprensibilità si basa su di una legge semplicissima, quella del contesto e del ... fraintendimento programmato.

Ognuno di voi, leggendo la frase inglese precedentemente riportata, l'avrà letta più o meno così "Tu sei mio amico" i cattolici avranno aggiunto l'articolo determinativo "il" rendendola più partecipata ed ecumenica in "Tu sei il mio amico" mentre i meridionali ai quali in parte sono vicino per nascita e per gusti, avranno letta addirittura così "Tu sei amico mio!!" Credo che tutti avrete invece avuto una forte resistenza nell'accettare la mia "improponibile" traduzione, che ripeto mi sembra essere la più calzante dal punto di vista semantico.

Cosa significa tutto ciò e cosa ha comportato ed attualmente comporta?

Che l'invasore barbarico di lingua Inglese quando ci dice questa frase in realtà non comunica esattamente le sue intenzioni di amicizia nei nostri particolari ed esclusivi confronti ma ci dice che siamo diventati di sua proprietà, anche se nella fortunata categoria degli amici.

Lo stesso invasore barbarico riesce dove il latino Cesare era destinato a fallire, tronfio com'era della superiorità logica della sua lingua. Riesce nel compito di mettere d'accordo sia voi laici, che voi cattolici che voi meridionali. Questo, come dicevamo, nel modo più semplice che è quello di lasciare una immensa possibilità di interpretazione dovuta alla limitazione del fattore informativo proprio della lingua inglese.

All'impero Britannico armato di lingua universale e di un esercito efficiente nonchè di una autostima impressionante (chi mai andrebbe in giro in gonna armato di cornamusa ?)

è stato tradito dall'unico popolo che ne poteva superare l'arroganza, quello dei propri figli degeneri che si erano liberati dell'unica controproducente zavorra: il nazionalismo britannico.

Eccoli gli amerikans avanzare con la loro lingua già semplificata all'estremo dalla nascita, infarcita solo di *yeah* e di *fuck*-quello e *fuck*-pure-quell'altro, con una economia

basata sulla aggressività ed una religione permissiva ed autoesaltante.

Barbari di tutto il mondo venite a cercare fortuna nel nostro paese, se la otterrete ci farete un favore, altrimenti sappiate che continuiamo ad avere sempre più bisogno di schiavi!

Ma noi europei cosa possiamo fare, arroccarci dietro la seducente lingua francese, o la velleitaria e strisciante tedesca, o forse continuare a promuovere inutilmente la divulgazione del sanscrito o di una sua nuova edizione?

Il mondo non aspetta, non si può pretendere di chiedere una pausa di riflessione e tantomeno imporre il benchè più innocuo aggettivo o pronome a chiunque.

Se vogliamo entrare in questa pacifica guerra delle lingue non possiamo che imbracciare l'inglese come fucile. La nostra vera ed unica forza dovrà essere quella di conservare, con estrema difficoltà e chissà per quanto, il nostro polimorfico, polisemico e secolare pensiero, ricco di impercettibili sfumature ed emozioni che continueranno a sfuggire per l'eternità alle nazioni anglo-sassoni. Dovremo quindi per forza di cose rinunciare alle nostre lingue nazionali e potrebbe non essere un male visto che le lingue ed i linguaggi creano il pensiero ancor prima di trasmetterlo.

Del resto quando si vuole entrare in contatto con l'altro da se, foss'anche il vicino di casa, a qualcosa bisogna rinunciare, e guarda caso la prima cosa alla quale noi più volentieri rinunciamo, proprio come gli inglesi, è la sincerità.

La sincerità

- Caro signor Rossi mi duole dirle che Lei è malato di cancro, la medicina oggi fa miracoli, ma non è questo il suo caso.
- ...
- Signora! Lei che sta aspettando l'autobus seduta su questa panchina, lo sa che ha un aspetto orribile, i suoi abiti hanno accostamenti così improbabili da essere passivi di denuncia e l'odore dei suoi piedi mi provoca un nodo alla gola.
- ...
- lo ti dico continuamente che ti amo, ma non è proprio così, è solo che quando ho voglia di fare sesso, sia pure solo carezzandoti, mi viene spontaneo dirtelo.

Cosa fare adesso

Ci si interroga spesso, ognuno con le poche, pochissime o come quasi sempre nulle responsabilità, su cosa sia meglio fare in un determinato momento per migliorare la situazione attuale, alla luce degli eventi.

Questo è già un buon punto di partenza, niente affatto scontato, come potrebbe apparire. Si è cioè tolto di mezzo, ahimè mai definitivamente, il gioco preferito dai bimbi, quello del “se ...”

A quei pochi o pochissimi cui abbiamo demandato la responsabilità di decidere cosa sia meglio fare adesso per tutti noi deve comunque andare tutto il nostro compatimento.

Dopo aver tolto il condizionale inutile delle ipotetiche condizioni, che non si sono realizzate semplicemente perché non potevano farlo, possiamo provare prima di tutto a chiederci “A favore di chi?”.

Qualsiasi cosa noi facciamo adesso potrà avere effetti benefici su qualcuno e malefici su altri, ma è indispensabile almeno essere sinceri con se stessi quando ci si pone la domanda.

Per capire di cosa stiamo parlando, ipotizziamo (?) un conflitto armato in un paese lontano, magari mediorientale come l'Iraq. E' solo un'ipotesi si intende e, come tutti i conflitti, un'ipotesi sciagurata da non augurarsi mai.

Immaginiamo che l'Iraq stia adesso in uno stato obiettivo di disagio funzionale causato da una recente guerra, che il nostro esercito sia presente in compagnia di altri eserciti e di indefinibili forze ostili ai suddetti. Un paese distrutto da questo conflitto che desidera che questo conflitto cessi e si possa vivere normalmente, preferibilmente meglio o almeno bene quanto viveva in precedenza.

Adesso abbandoniamo l'Iraq e scendiamo in strada tra due persone che stanno litigando per un parcheggio.

Proviamo a farci la stessa domanda: cosa fare adesso?

Inizierà certamente una lunga serie di questioni, prima di tutte la richiesta di maggiori informazioni circa l'evoluzione dei fatti che hanno portato a questo conflitto.

Qui sorge la prima difficoltà: la discordanza delle informazioni. C'è chi dice che l'auto rossa era già presente sul posto quando è sopraggiunta l'auto bianca che ha cercato di occupare il parcheggio disponibile. Mentre altri sostengono che la prima auto ad occupare il parcheggio fosse quella bianca inserendo con abilità il proprio anteriore. I sostenitori della rossa affermano che il loro assistito stava avendo difficoltà nel parcheggiare la propria auto a causa della cattiva disposizione di altre auto già parcheggiate e che quindi era stato costretto a riefettuare la manovra per evitare danni propri ed altrui. Ma, proditoriamente nel frattempo un pilota forse più abile o meno prudente aveva iniziato ad infilarsi nel posto disponibile.

Quindi seguono le dichiarazioni dei diretti interessati. Il bianco afferma di non avere notato che un'altra auto stesse già parcheggiandosi e trovato quel raro posto aveva subito provveduto ad occuparlo prima di altri. Nessuna delle due auto aveva segnalato le proprie intenzioni di parcheggiare mediante l'uso della freccia. Altrimenti si sarebbe potuto accampare la precedenza dell'operazione e dell'ambito effetto colui che fosse stato più veloce a mettere la freccia.

Il bianco sostiene che la sua manovra fosse dettata dall'urgenza di recarsi ad un'appuntamento per lui vitale, mentre il rosso proprio per la mancanza di urgenza aveva deciso di parcheggiare l'auto in retromarcia piuttosto che infilarsi direttamente e rischiare di ostruire un paio di auto nell'uscita dal parcheggio.